



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Piene-
 Une 11. Per sei mesi 21. Per un
 anno 40.
 Toscana franco al destino 13, 28, 48.
 Resto d'Italia franco al confine 13,
 28, 48.
 Estero idem Franchi 14, 27, 52.
 A Parigi. M. Lejollivet et C. 48 Rue
 Notre dame des Victoires place
 de la Bourse.
 A Londra. M. P. Roland 20 Berners
 Street Oxford Street.
 Un numero solo soldi 5.
 Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
 Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.
 NB. Per quegli associati degli Stati
 Pontifici che desiderassero il giornale
 franco al destino il prezzo di as-
 sociazione sarà:
 per tre mesi lire toscane 17.
 per sei mesi « 33
 per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza
 San Gaetano.
 L'Ufficio della Redazione è in
 Via S. Appollonia, presso il sig. G.
 La Farina, Palazzo del Marchese F.
 Niccolini, 1° piano; e rimane aperta
 dal mezzogiorno alle 2 pm. esclusi i
 giorni festivi.
 Le lettere e i manoscritti pre-
 sentati alla Redazione non saranno
 in nessun caso restituiti.
 Le lettere riguardanti associa-
 zioni ed altri affari amministrativi sa-
 ranno inviate al Direttore Ammini-
 strativo; le altre alla Redazione: tutte
 debbono essere affrancate, come pure
 i gruppi.
 Gli avvisi ed annunci, che non
 saranno presentati prima della dieci
 della mattina, rimarranno per un
 numero seguente.
 Il prezzo dell'associazione, da pa-
 garsi anticipata mente.

FIRENZE 10 GENNAIO

Livorno è tornata in perfetta calma. La gran mag-
 gioranza della popolazione, rimasta offesa de' modi coi
 quali la dimostrazione fu condotta, non che della sua
 inopportunità, disapprovò il fatto, si dichiarò contro la
 Deputazione; si che fu mestieri frenare alcun poco co-
 tali manifestazioni: per lo che la notificazione del mini-
 stro Ridolfi, il quale a nome del Principe ha dichiarato
 sciolta la Deputazione, fu accolta con plauso.

Noi diciamo francamente e con pieno convincimento
 che a' fatti livornesi si è dato maggiore importanza che
 non meritino; che da alcuni si è voluto far pesare su di
 una città intera la colpa di una frazione del popolo, ed
 attribuire ad un partito un foglio clandestino, il quale
 può essere l'espressione di uno o di pochissimi individui.

Questo esagerare il male per pompa retorica è un
 danno gravissimo, perchè il periglio apparente è spesso
 fatale quanto il periglio reale; perchè si sparge sospetto
 quando abbiamo bisogno di fiducia, perchè si semina la
 discordia quando la concordia è necessaria, perchè si
 dà un'arma potente a' nostri nemici, a' nemici della li-
 bertà e dell'indipendenza italiana.

Noi avremmo voluto che i municipj volgessero al
 principe parole di affetto e di fiducia, che lo rassicuras-
 sero sul desiderio della gran parte de' Toscani di agire
 di accordo con il Governo per la gran causa della indi-
 pendenza nazionale, che si offerissero pronti a qualunque
 sacrificio per la difesa interna ed esterna dello Stato; ma
 non avremmo voluto che nei loro indirizzi vi fosse alcuna
 parola di accusa. Se vi sono colpevoli, a' Tribunali il giu-
 dizio: i fratelli non devono alzar la voce che in difesa
 de' proprj fratelli. Se le opere di costoro sono ree, si pu-
 niscano dalla legge; se non sono savie e prudenti si con-
 dannino con lasciarle imitate, si disapprovino col non
 seguirle, e con quel silenzio dignitoso che è la sola con-
 dannata che sia permessa all'affetto.

Noi abbiamo letto in alcuni di questi indirizzi delle
 aspressioni che molto ci affliggerebbero, se davvero ma-
 nifestassero i sentimenti delle città toscane; ma noi ci
 consoliamo considerando, che le nostre rappresentanze
 municipali non elettive sono rappresentanze fittizie ed
 amministrative, anzichè reali e politiche. Quanto non
 sarebbe stato più bello e più generoso vedere i mu-
 nicipj assicurare il Principe del loro concorso leale per
 il mantenimento dell'ordine e per la difesa dello Stato,
 e concludere con una parola di affetto per Livorno? V'è
 in alcuni di questi indirizzi una tal fraseologia che per
 noi, che ne conosciamo il significato, è retorica; ma per
 gli stranieri potrebbe parer paura e periglio. No, la To-
 scana non ha paura, la Toscana non corre alcun periglio
 interno; perchè qui il buon senso popolare è possente,
 perchè qui il popolo serba per tradizione quella volgare
 sapienza che fece grandi e temute le nostre repubbliche.
 La Toscana vuol progredire nella via delle riforme, la
 Toscana vuol salva l'indipendenza e la nazionalità italia-
 na; ed essa è pronta a qualunque sacrificio; ma la To-
 scana vuole ordine, vuol calma, vuol pace interna. L'unico
 indirizzo che ci abbia pienamente soddisfatto è quello
 della Guardia Universitaria di Pisa.

Si può dire grave periglio un disordine di qualche

ora che si reprime senza adoperare un fucile, senza l'in-
 tervento della forza, senza la comparsa di un soldato?
 Guardate Palermo, Napoli, Modena, Milano: sono quelli i
 perigli pe' governi, è là l'anarchia.

Non chiudiamo questo articolo, senza trascrivere lo-
 dando, perchè parci degna di lode, la risposta del Prin-
 cipe all'indirizzo della Civica Magistratura di Firenze. La
 risposta è dignitosa e piena di affetto: è l'espressione di
 un uomo di buona fede, che vuole il bene sinceramente,
 lealmente, fe a ogni sforzo per conseguirlo. Eccola:

Signori

Io provo la più grande consolazione, udendo le dignitose
 e sagge parole che il Municipio Fiorentino m'indirizza. Que-
 sta consolazione è la maggiore delle forze per un Principe
 che altro non desidera che di essere ricambiato d'affetto da
 quel popolo cui ha consacrato se stesso.

I tempi sono gravi, ma le difficoltà loro non sono insu-
 perabili. E forte dei sentimenti di fedele amore e di zelante
 cooperazione del mio popolo, de' quali sentimenti la diletta
 Firenze è stata la prima a recarmi il prezioso sussidio. Io
 confido in Dio e nel buon diritto, che se pericoli gravi sovra-
 stassero, sapremmo schivarli con la calma della forza vera.

Se al mio Popolo è lieve ogni sacrificio per il bene della
 Patria, ogni sacrificio è lieve a me pure, perchè abbiamo co-
 mune la Patria. E quando essa ci chiamasse a difenderla anco
 con le armi, il mio posto sarebbe fra i miei figli, pronto a
 dividerne la sorte. Ma la giustizia della causa nostra non deve
 esser macchiata con la colpa maggiore di un Popolo civile,
 con i tumulti rei e dannosi. Io farò che le Leggi siano osser-
 vate, perchè non debb'essere in balia di pochi facinorosi la
 maestà del Trono, i beni e il vanto della civiltà Toscana,
 l'avvenire delle Riforme, l'indipendenza dello Stato. Io ve-
 glierò indefesso a prevenire simili attentati, e così veramente
 potranno rimanere allontanati quei pericoli che molti esage-
 rano in buona fede, e che pochi dipingono imminenti per sfo-
 gare nel timore universale le loro perverse passioni.

Ma per allontanare quei pericoli, non bastano solo i
 provvedimenti del mio Governo: è necessaria la quiete co-
 stante del popolo: è necessario che il senno civile dei Toscani
 li stringa tutti in un'immensa maggioranza di cittadini pru-
 denti e forti, che unita al suo Sovrano, sia fermamente riso-
 luta di prevenire e comprimere ogni tentativo di quei pochi
 che col pretesto di giovare all'Italia attirerebbero sopra lei
 prontamente i mali estremi, se le loro ree intenzioni potes-
 sero avere effetto.

Ma non lo avranno: e più me ne assicura il fatto vostro,
 o Signori. Quando l'orrore al disordine è sì grande, come
 ne ho da voi consolante conferma, i perversi non trionfano.
 L'amor dell'ordine è la prima necessità e il primo frutto
 della civiltà: esso è anco la prima forza del Governo; ed io
 la reclamo e l'aspetto sicuramente dal mio popolo per com-
 pire le riforme che ho date e voglio mantenere, per garantire
 con ferme e larghe istituzioni i diritti della mia Corona e
 quelli del mio popolo.

— Il P. Pasquali di Fivizzano c'indirizza una sua lette-
 ra, nella quale protesta di non aver mai predicato dall'altare
 sulla religione del suo nuovo Principe, Duca di Modena, dicen-
 dola di gran lunga superiore a quella di Leopoldo II.

Avere esso bensì presa parte al *Te Deum*, ma strettovi
 da circostanza alle quali sarebbe stata imprudenza e follia il
 resistere.

Dichiara falso l'aver esso ricevuti 10 franchi per aver
 assistito al *Te Deum*; mentre quella somma gli fu pagata
 per prezzo d'una quantità di paglia che i soldati Modanesi
 avevano acquistato in Gensano.

— Aderisce alla proposta modificazione dell'uniforme
 dell'ufficialità della Guardia Civica il Sig. Pietro Mancini Ca-
 pitano in secondo della Comunità del Bucine, Valdarno su-
 periore.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA. — Pisa. Rileviamo dall'Italia:

Il momento in cui per amore della causa comune, i no-
 stri fratelli di Pontremoli fanno sacrificio di se non è momento
 di feste, quando anche debbano esse esprimere la gioia
 severa d'un amplesso e di un giuramento fraterno.

La festa pertanto che dovea farsi a Ripafratta è stata
 d'accordo co' Lucchesi rimessa a giorni più lieti.

Pontremoli, 8 gennaio. — Ci scrivono: Dopo tanti sa-
 crifizj sostenuti per corso di tre mesi, oggi alle ore 4 1/2 po-
 meridiane, siamo passati sotto il dominio di altro Signore.

Chiusi. — La sera del 2 corrente fu solennemente aperto
 il Gabinetto Scientifico-Letterario di codesta Città inaugurato
 da calda e forbita orazione del Dott. Angiolo Cioli, uomo di-
 stinto per virtù cittadine e merito letterario, nella quale, mo-
 strate le grandi cause che hanno ridestato l'Italia, proclamò
 per massima la libertà della stampa e della parola. Quindi
 molte e savie cose dette sui bisogni del presente progresso, e
 dell'Italiana rigenerazione, propose savissime norme alla
 Società, onde rispondere degnamente al suo scopo.

STATI PONTIFICI. — Corre voce di una missione di
 Mons. Corboli presso il Gabinetto Inglese; come pure della
 partenza del Conte Pietro Ferretti alla volta di Torino per
 stabilire l'ordinamento della conchiusa Lega Doganale.

I ministri contemplati nell'ultimo Motuproprio sono i
 medesimi come per il passato, eccetto che Mons. Anici chiamato
 al nuovo Ministero dell'Interno. Così il Cardinal Fer-
 retti alla Presidenza del Consiglio e all'Estero; Cardinal Mezzofante
 all'Istruzione; Mons. Roberti alla Grazia e Giustizia; Mons.
 Morichini alle Finanze; Card. Riario al Commercio, Belle
 Arti ec.; Card. Massimo ai Lavori Pubblici; Mons. Rusconi
 alle Armi; Mons. Savelli alla Polizia.

A Segretario è stato nominato Mons. Enea Sbaretti.

— Relativamente agli scandali avvenuti in Roma il 31
 spirato Dicembre, ci viene trasmessa copia di lettera scritta
 dal Governatore Monsignor Savelli ai diversi Comandi. Eccola

N° 1005, 2992: Sezione 1a, Roma 31 Dicembre 1847.
 « Conoscendosi essersi predisposta per domani primo giorno
 « dell'anno una qualche popolare dimostrazione di fedele
 « sudditanza verso la sacra Persona della S. di N. Signore,
 « e non avendo la Superiorità creduto conveniente di darne
 « il permesso, anche per essere Sua Beatitudine indispo-
 « sta di salute, a causa di grave costipazione, il sottoscritto
 « Pro-Governatore di Roma, Direttore Generale di Polizia,
 « ne dà parte a Vostra Eccellenza per norma e perchè sia
 « cooperato ove faccia d'uopo anche per di Lei parte al so-
 « stegno della superiorità stessa.

DOMENICO SAVELLI

— Annunziamo pure essere stato espulso, dietro richie-
 sta di Monsignor Savelli, il ben noto assessore Dandini dal-
 l'Ufficio della Polizia e surrogato dal Perfetti, uomo, dicesi,
 probo e caldo d'amor patrio.

PARMA — Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*: Se la notizia che riceviamo in questo punto è vera, siamo lieti d'annunziare che lo Stato di Parma e Piacenza ha dichiarato la sua adesione alla Lega Doganale Italiana.

Il Ducato di Guastalla ed il territorio oltre l'Enza sono già in mano del Duca di Modena.

STATI SARDI. — Da Genova è partita tra gli applausi e gli augurii del popolo affollato, il dì 6, la deputazione che deve recare a Torino la supplica al Re per l'espulsione dei Gesuiti e per la istituzione della Guardia Civica. La deputazione è composta dei Sig. Ab. Pio Nepomuceno Doria, marchese James Balbi; Gio. Batta Cambiaso, Giorgio Doria, Lorenzo Pareto, Vincenzo Ricci, e avvocati Canale, Cabella, Federici.

— Si legge nel *Risorgimento* di Torino:

Si dice che il nostro Governo aderisca alla domanda fatta da alcuni Stati italiani di Ufficiali istruttori del nostro esercito.

Vogliamo sperare che il primo Segretario della guerra destinerà a quest' onorevole incarico gli uffiziali più capaci di compiere l' importante missione, e più degni di rappresentare l' esercito cui appartengono.

LOMBARDIA — Ricaviamo dalla *Concordia* che alle porte della città di Milano si è formato un campo militare, e dal giorno 1 al 2 è colà giunto un rinforzo di cavalleria: a Vicenza erano arrivati, due giorni prima, due reggimenti Croati.

La *Concordia* porta a cinquanta il numero dei feriti ultimamente a Milano. Lettere del 6 annunziano che fu portato morto allo Spedale un ragazzo che avea avuto otto ferite di balonetta. Vuolsi che il Radetzky dicesse che, quindici giorni di terrore prometteva avrebbero assicurato altrettanti anni di quiete all' Austria.

Il *Risorgimento* poi fa ascendere i morti a più di dieci. Casi simili a quelli di Milano succedono a Como, Lecco e Treviso nel Veneto. In Milano il Vice-Re pubblicò il 6 un proclama ai diletti Milanesi col quale annunzia esser stato per lui inaspettato il vedere come una parte di questa popolazione tanto pacifica e rispettosa verso le autorità, abbia in questi giorni potuto lasciarsi strascinare fuori del consueto suo contegno per l' impulso di pochi malevoli « Confessa poi che l' andamento regolare di qualunque amministrazione può sempre abbisognare di progressivi miglioramenti. Manifestazioni turbolente non potrebbero che rallentare la decisione suprema, e renderebbero deluse le mie più fondate speranze, non potendo in allora inalzare al trono di S. M. i voti che non avrebbero in loro favore l'appoggio della tanto desiderata moderazione. »

Anco la Congregazione Municipale della Città ha indirizzato un proclama ai Cittadini onde disapprovare che taluni si erigessero in censori perchè venisse eseguita una legge, ora caduta per consuetudine in disuso, che vieta fumare per le strade.

REGNO DELLE DUE SICILIE. — Da una corrispondenza del *Contemporaneo* rileviamo: « che il Governo di Napoli, alla vigilia di vedere in piena rivolta tutto il Regno « sarebbe, per evitarla, piegato a porsi nella via delle riforme, giusta il progetto presentato al Re dalla Commissione de' Ministri Campofranco, Nicolini e Salluzzo, da lui nominata. »

La condotta che il Governo Napoletano ha spiegata e mantenuta sin' ora, ci fa star molto in guardia dall' accettare come del tutto vera una tale notizia. Intanto che noi aspettiamo coi voti il giorno in cui niun dubbio venga ad interdire la nostra gioia all' annunzio delle benefiche, benchè tarde riforme, concesse a' nostri fratelli di Napoli, ci sia lecito riserbarci a prestarvi intera fede quando più esatte e sicure informazioni ci saranno pervenute.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — L'agitazione è vivissima nella scolaresca. Il 29 dicembre, avanti che giungesse il Professor Michelet, un gran numero di giovani studenti erano ricevuti nella sala del Collegio di Francia, ove ei fa lezione. Lessero e commentarono il discorso del Re. Alle camere, il paragrafo che accenna ai banchetti riformisti, eccitò clamorose manifestazioni. Il Sig. Salvandy, ministro dell' Istruzione, ha decretato la sospensione del corso del Sig. Michelet.

GRANBRETTAGNA. — Dopo l'apertura del parlamento l'agitazione dei *Cartisti* è divenuta imponente. Si preparano petizioni, si riuniscono in assemblee; i capi del partito percorrono il paese in ogni senso. Oltre la gran petizione nazionale per la carta del popolo, la quale si spera riunirà questa volta quattro milioni di firme, sono state sottoposte all' approvazione del popolo due altre petizioni per la Società Agricola dei *Cartisti*, distesa da O'Connor e pubblicata nel *Northerstar*. Essa è diretta ai Comuni, e può così riassumersi:

« Noi sottoscritti membri della Società Agricola dei *Cartisti* e operaj della nostra condizione, considerando che la eccessiva speculazione sui prodotti del nostro lavoro, la illimitata concorrenza, ed il continuo accrescimento dei modi meccanici di produzione, hanno ovunque chiusa ogni via al nostro lavoro;

« Che quanto più i modi meccanici di produzione si accrescono, il lavoro manuale diminuisce, e gli operaj restano senza lavoro;

« Che la vostra decisione, presa di recente sulla sospensione momentanea dei lavori delle strade ferrate, lascerà senza opera migliaia e migliaia di operaj, i quali aumentando le offerte di lavoro, porranno gl' intraprenditori in grado di diminuire nuovamente i salari già tante volte diminuiti;

« Che tuttavia noi non domandiamo altro che vivere del prodotto dei nostri lavori; che rifiutiamo ogni sorta di tassa dei poveri, come un insulto e come non buona ad altro che a tener a disposizione dei capitalisti una riserva da potersi in ogni istante gettare sul mercato del lavoro per diminuire i salari, a seconda della concorrenza degli operaj fra loro;

« Che se l'industria manifatturiera non sa più trovare lavoro per le masse dei proletarii che essa ha ingenerato, l'industria agricola offre ancora un vasto campo a novi lavori, poichè è provato che per mezzo dell' applicazione del lavoro, il prodotto del suolo del nostro paese, può essere almeno aumentato del quadruplo;

« Che per conseguenza noi abbiamo formata una Società per comperare terreni, sui quali ciascun di noi possa vivere colla propria famiglia, coi prodotti delle proprie fatiche, senz' essere a carico nè del comune, nè della carità individuale, e senza diminuire, colla nostra concorrenza, i salari degli altri operaj.

« Dietro tali considerazioni, noi vi preghiamo, o Sigg., di voler pubblicare una legge che esenti ed affranchi la Società agricola dal pagamento dei diritti di bollo, e dai diritti di balzello sui mattoni, legname da costruzione ed altri materiali, e di approvare il *bill* che vi sarà proposto a tale effetto.

La seconda petizione chiede la restituzione al popolo dei terreni incolti, posseduti dai comuni. Questi terreni dovrebbero esser divisi, giusta la domanda, in piccoli campi da affittarsi o venderli, facilitandone così il pagamento, agli operaj del paese.

Questa petizione è stata adottata in diversi numerosi *meeting* sì in Londra che in altre provincie, ed è appoggiata dai ragguardevoli personaggi, Harmij, Tones, Keen, Schapper ed altri.

— I giornali inglesi del 30 portano che i fondi alla borsa di Londra erano abbassati di un mezzo per cento. Il *Cronicle* attribuisce ciò all'ansietà con cui è aspettato il messaggio del presidente degli Stati Uniti di America.

Le sole notizie interne di qualche importanza, date dai giornali, riguardano l'Irlanda. La discussione e il voto del *bill* per la repressione dei reati e delitti, che la maggioranza degli Irlandesi chiamano il *bill* di coazione, sembra aver gettato la dissensione tra i partigiani della revoca. Alcuni di essi han votato nel parlamento in favore di tal legge: e, come potevano aspettarsi, essi sono stati vivamente rimproverati dai loro colleghi nella Società per la revoca.

Un giovane avvocato di Dublino il sig. Daune ha con violenti discorsi biasimata la condotta tenuta nel parlamento dal sig. Dillon Brawne: questi ha subito scritto al sig. Daune chiedendogli un duello. Portata la questione alla società della revoca, O'Connell annunziò che si sarebbe riunito un comitato speciale per esaminare questo affare.

Del resto è improbabile che quella legge raggiunga lo scopo proposto. Infatti se la popolazione cattolica d'Irlanda riguarda con ragione quella legge come un nuovo atto ostile dei protestanti che han le simpatie del governo inglese; questi dal canto loro non dimostrano meno malcontento per un motivo affatto opposto. Essi accusano il ministero di essersi mostrato troppo condiscendente; e la violenza dei loro discorsi è tale da far temere che sia fra poco compromessa la pace in quel paese in onta alle cure del governo.

La seguente lettera, diretta da alcuni protestanti esultati ed aristocratici (orangisti) ad un prete Cattolico, curato della parrocchia di Mountrash, dà un'idea dello sconvolgimento sociale in Irlanda:

« Signore Reverendo, Sono incaricato di inviarvi copia della seguente deliberazione, che è stata presa in una riunione di protestanti (orangisti). »

« Mostrandosi il governo sì poco premuroso di proteggere la vita dei ministri, proprietarj e fittaioli protestanti, è risoluto che ci formiamo in corpo e giuriamo per il Cristo crocifisso che per la vita di ogni ministro del culto, di ogni proprietario o fittaiolo protestante che sarà assassinato, noi prenderemo la vita di un prete cattolico della parrocchia nella

quale fu commesso il delitto, e giuriamo per la verità del Vangelo di adempiere a questo giuramento in tutte le contee d'Irlanda, essendo fermamente decisi di vedere quale effetto produrrà la morte di diversi preti cattolici. »

« P. S. Vi preghiamo di comunicare il contenuto di questa lettera al vostro vicario. »

Altre simili lettere sono state inviate a molti altri preti cattolici del medesimo distretto.

SPAGNA E PORTOGALLO — Abbiamo i giornali di Madrid fino al 29 del caduto dicembre e le notizie di Lisbona fino al 26 detto. Confermasi pienamente quanto in uno de' passati numeri dicemmo circa le profonde mutazioni che hanno avuto luogo in seno del ministero spagnuolo; il quale ora è costituito così: — Narvaez, duca di Valenza, presidente del Consiglio senza portafogli; — Sartorius, ministro dell' interno; — Figueras, ministro della guerra; — Bertran de Lis, ministro delle finanze; — Roca de Togores, ministro della marina; Bravo Murillo, ministro dell'istruzione e lavori pubblici; — Benavidi, ministro degli affari esteri; Arzola, ministro di grazia e giustizia.

— Il sig. don José Alonso, uno degli uomini più notevoli e dei più eloquenti oratori del partito *progressista*, è stato eletto deputato dagli elettori del distretto De las Vistillas (rione di Madrid), da 243 voti contro 229. Questa elezione ha fatto molto senso nella parte *Moderata* della capitale.

— Il 19 dicembre vi fu grave tumulto in Palencia, nell' occasione delle elezioni municipali. La parte *progressista* trionfò, ad onta dei disperati sforzi dell' autorità politica, e ad onta di una turba di assassini, che pugnarono vivamente un elettore, ferirono un altro, e minacciarono la vita a don Roman Ohejero, al cui petto erano principalmente diretti i colpi dei traditori.

— È giunto a Madrid il sig. Saverio Isturiz, ex-ministro della Corona, ed ex-ambasciatore di Spagna a Londra.

— Il governo di Madrid ha deciso (ed è già pubblicato il relativo decreto regio) che tutte le possessioni spagnuole delle coste di Barberia, cioè Ceuta, Melilla, Pegnon di Velcz, Alhucemas e le isole Zafarine, formino d' ora innanzi il *capitanato-generale di Affrica*; ed ha nominato al governo di questa nuova e importante provincia il giovane generale Ros de Olano.

— Il general Cordova è stato nominato direttore dell' Infanteria del regno; in rimpiazzo del general Figueras elevato al grado di ministro della guerra.

— È stato finalmente pubblicato il progetto del bilancio delle spese e rendite dello Stato per l' anno nuovo 1848. I popoli delle Spagne hanno ora questa certezza: che nel futuro anno le loro borse saranno smunte come nell' anno passato! Ai poveri pensionati poi, civili e militari, vedove e orfani di sposi e di padri morti sui campi di battaglia per sostenere sulla fronte d' Isabella II la corona, che con settè anni della più atroce guerra tentò rapirle il pretendente Carlo V; a tutti questi poveri e bravi Spagnuoli il governo promette nove soli mesi di paga!!!

— Veniamo ora al Portogallo. Il duca di Saldagna generalissimo delle truppe che rimasero fedeli al governo di Lisbona durante la ultima rivoluzione d' Oporto e di quasi tutto il resto del reame, è stato nominato presidente del consiglio dei ministri coi portafogli degli affari esteri e della guerra. I suoi colleghi nel governo sono: Giojaon Enriquez, ministro dell' interno; Queynos, ministro della giustizia e degli affari ecclesiastici; Albano da Silveyra, ministro della marina e delle colonie; José Falcaoz ministro delle finanze. Questo ministero è stato malissimo accolto da quasi tutti i partiti, perchè non soddisfa alle esigenze, giuste o ingiuste, di nessuno di essi.

SVIZZERA — Ci scrive un nostro Corrispondente da Berna in data del 31 dicembre:

« Invece d'una nuova nota collettiva di cui i giornali conservatori ogni giorno ci lasciano intravedere l' arrivo, rappresentandola come una delle più minacciose per la Svizzera liberale, un' altra ce ne arriva, la più inaspettata, dal Vaticano. Pio IX ha indirizzato alla Dieta una nota che non sarà resa pubblica che alla prima riunione di questa assemblea; ma ci si assicura esser del seguente tenore:

La Corte di Roma si lagna. — 1.° Pei sacrilegi che pretenderebbe si fossero commessi nella spedizione federale, sia per il saccheggio delle chiese e la profanazione degli oggetti che servono al culto religioso, sia per le cattive maniere con cui sonosi trattati i ministri dell' altare. — 2.° Per il rinvio di molti ordini religiosi, la cui esistenza in Svizzera avrebbe ottenuto la garanzia del Patto. In una parola il cuore del S. Padre si sarebbe stemperato in pianto all' udire gli attentati commessi contro la religione cattolica.

Da questo passo di Pio IX si può conoscere che le rela-

zioni avute dalla corte di Roma sono partito da fonti inolto sospette, e che lo stesso spirito che ha fatto disapprovare la dimostrazione fattasi da Romani al console svizzero per la presa di Lucerna, ha dettato la nota dei reclami spediti alla Dieta in un momento che essa si osteneva al sicuro d'ogni più azzardata imputazione.

— Ci scrive un altro nostro corrispondente di Berna.

Giusta il nuovo ordine di cose stabilito nel Cantone di Berna l'annata Amministrativa avendo principio col 4 giugno venturo, il Vorort continuerà sotto la presidenza del Sig. Oehsenhein sino al 31 maggio 1848.

L'arrivo e la riunione degli Agenti diplomatici continuano, e si crede che la famosa conferenza si terrà in Berna: però è comune opinione che questa non comincerà se non dopo che il Ministero Guizot sarà esito dalla difficile prova che gli prepara l'Indirizzo, non essendo difficile che questo possa modificare la maggioranza ottenuta dal Gabinetto colla nomina del Sig. Suizet a Presidente.

AUSTRIA. — L'Osservatore Austriano ci avverte che gli Austriaci non sono esiti affatto da Ferrara, perchè è stato concertato che le truppe di linea pontificie avevano a recarsi a Ferrara per occuparvi la gran-guardia e tre porte della città, e che la quarta porta (del Po) vicina alla cittadella occupata dalle truppe imperiali ed agli alloggiamenti di esse nella città, resterà sempre aperta e non occupata per ora da alcuna truppa. « Per tal modo (prosegue la impudente gazzetta) fu appianata una faccenda, che in altri tempi non sarebbe mai divenuta soggetto di controversia; ma che ora sotto l'influenza dell'agitazione dominante in Italia, fu colta avidamente dallo spirito di partito, a fine di seminarne, ove possibile fosse, la zizzania tra due poteri, nella cui concordia ed intima unione sta riposta la più solida mallevatura dell'ordine sociale. Ma questa intenzione funesta fu sventata dall'alta moderazione e dallo spirito conciliatore della corte imperiale; il che fu del governo romano espressamente e con gratitudine ricco nocciuto ».

— La Concordia annunzia saper da lettera di Vienna del 30 che il Principe di Metternich è gravemente malato.

STATI UNITI. — Il discorso del Presidente dell'Unione sig. Polk, è stato letto al senato e alla camera dei rappresentanti l'8 dicembre. In questo discorso il Presidente ha fatto parola del prospero stato della contrada, delle cause che le gittarono la guerra col Messico, degli attentati alla proprietà, della violenza de' trattati, dell'invasione del Texas, e

finalmente della provocazione di detto governo. Mostra come siano stati inutilmente fatti de' tentativi di pacificazione, susseguiti da altre vittorie per parte degli Americani, e finirono colla presa del Messico. — Il popolo degli Stati Uniti aveva diritto ad un compenso per la guerra sostenuta, e mancando affatto di mezzi pecuniari, il Messico doveva darlo in una cessione di territorio; si doveva porre a limite delle due repubbliche che il Rio grande incorporando agli Stati Uniti la California e il nuovo Messico, rendendo tutte le altre terre occupate; ma l'attitudine presa dai Messicani e le pretese enunciato, escludendo anche ogni indennizzazione ai cittadini Anglo-Americani, costrinsero il presidente a richiamare il plenipotenziario. La sorte di l'Armata americana non cessò di prosperare; e siccome la continuazione della guerra portò seco la necessità di nuovi sacrifici, così le basi della pacificazione non surrannò più le stesse; perciò si dolevano assicurare le conquiste già fatte e levar contribuzioni sul nemico.

Del resto egli protesta di non desiderare che il Messico perda la sua indipendenza, ma che solo esca dallo Stato d'anarchia e di disordine in cui si trova.

Quindi dice esser terminata ogni differenza col Brasile, e conclude, dietro forti ragioni, sulle necessità d'inviare un Ministro presso la S. Sede; e dopo aver parlato dello Stato delle finanze, e sul bisogno d'un nuovo prestito di circa 18 milioni, conclude colle parole di Washington, esortando la nazione all'unione, in cui sta solo la sua sicurezza e la sua forza.

SIG. DIRET. DELL'ALBA

La prego a volere inserire nel suo giornale queste poche parole nell'interesse non solo di questo mio, ma di tutti i municipi della provincia.

L'essere esclusi dalla generale scena politica aperta in Firenze pel 28 del corrente, ci fa temere, che fra i benedici della presente riforma si voglia sempre conservare alcuna parte di quel principio di centralità che fin qui ha pur troppo dominato.

Non sono senza personaggi Episodici da potersi toglier fuori senza danno gravissimo all'assieme del dramma, poichè noi pure abbiamo verità fondamentali da esporre, bisogni da rappresentare, miglioramenti da reclamare; e nessuno di quei rispettabili uomini chiamati a far parte di quell'assemblea potrà convenientemente fare la nostra parte, perchè nessuno conosce praticamente la nostra posizione e nessuno l'avrà bastantemente studiata e presa a cuore senza esserne prevenuto.

Se il nuovo stato di cose ha ravvivuto interessi e persone, o talo de' Toscani una sola famiglia, non so perchè noi, solo per essere

a maggior distanza dal Padre Comune, dobbiamo essere esclusi da un convegno ove tutti gli altri figli furono invitati.

Io non voglio istituire una lunga polemica, poichè mi affido che ad ogni magna difesa si recreca forza e valore dalla bontà o dalla qualità della causa.

Di lei, sig. Direttore,

Biblioteca 4 del 1848

Dev. Servitore,

Dottor Filippo Ghierardi

— Il sig. Dionisio Bigli di capitano in primo della Guardia Civica di Montalcino aderisce alla proposta per la riforma dell'uniforme degli ufficiali d'Esca Guardia Civica, di cui nel foglio 107 dell'Alba.

Non pot siamo informati che i Militi Civici di Montalcino nutrono il più vivo desiderio d'essere organizzati in una compagnia di Bersaglieri, a ciò prestandosi o la positura montuosa del paese, e la difesa delle vicine foreste, e la prossimità della strada Regia Romana, a cui anche si arrage la villa caudatrice della maggior parte degli gioventù di Montalcino. Tale voto che non esitiamo a dichiarare utilissimo, vorremmo si ostendesse a tutte quelle compagnie o frazioni d'esse, che poste lungo la nostra via Romana, non potendosi per le distanze de' comuni, o per numero insufficiente, rannodare in battaglioni, saranno condannate a restare inutili ed incompletamente istruite, mentre come bersaglieri, potrebbero meravigliosamente servire in patria.

— Ci è noto che la mattina del 2 corrente, si voleva cantare nella chiesa Prepositurale di Fivizzano il Tedeum, ad insinuazione d'alcuni pochi signori, in ringraziamento a Dio per esser la popolazione di Fivizzano divenuta ostense. Quel sig. Proposito però si oppose caldamente, dicendo aver quel paese goduto, sotto il cessato governo toscano, di una felicità di cui non si ha ancora esempio sotto il novello principe. Fu dunque solo cantata una messa, a cui intervenne una parte dell'ufficialità, e si diede fine al sacro rito con augurare al nuovo Duca lunga serie d'anni per la prosperità sua e del paese.

— La sera del 4 gennaio, con vera soddisfazione di tutti i buoni, ebbe luogo in Siena un' accademia vocale e strumentale destinata a beneficio totale della Guardia Nazionale. Il concorso fu numeroso anzi che no, e sebbene gli animi del senese fossero alquanto malcontenti per l'onta ricevuta allora quando ipso facto e senza conveniente ragione si videro chiudere il teatro, non per tanto il contegno degli spettatori fu brioso, festevole e quale si conveniva ad una popolazione veramente assennata e padrona di se. I dilettanti di ambidue i sessi che gratuitamente si prestarono, e che, ostiamo pur dirlo senza pericolo d'esser biasimati, con artistica perizia seppero disimpegnare la parte loro rispettiva, incontrarono il favore generale; per cui confluati scoppi d'applausi, non per compimento, ma di reale compiacenza, ne furono soddisfacente l'esultanza. Tutto quanto componeva il trattenimento, era di tale natura da condurre gli abitanti a non

ne, sul modello di Francia fondò la Repubblica Elvetica, che disse « una ed indivisibile ». Vi fu un Direttorio esecutivo, un Senato ed un Gran Consiglio composto di dodici deputati di ogni cantone, in cui risiedeva il potere legislativo. I cantoni costituenti la repubblica furono diciotto: Argovia, Baden, Basilea, Bellinzona, Berna, Friburgo, Lemano, Linth, Lucerna, Lugano, Oberland, Sciaffusa, Sentis, Soletta, Turgovia, Vallese, Waldstettes, Zurigo; quanto a Mulhouse, Ginevra e Vienna furono incorporati alla Francia.

Dicevasi questo vero stato democratico e indipendente; ma non lo era, perchè signoreggiato da stranieri, da stranieri influenzato, da stranieri dispogliato ed oppresso. La Svizzera fu teatro di guerre non sue, pagò debiti non suoi, alimentò truppe non sue, servi padroni che non eran nativi della sua terra, e se negavasi d'ubbidire era forzata non colle ragioni, ma coi cannoni: così i suoi liberatori la rendevano felice!

La violenza non consolidò nessun potere: generale era il malcontento, e non si aspettava che un momento propizio per insorgere. I cantoni di Uri, Svitto e Unterwald diedero il segno nel 1802, ed allora l'insurrezione fu generale, e il governo elvetico fu ristretto nelle piccole cerchia del paese di Vaud. Bonaparte s'interpose e la Svizzera ebbe nuova forma politica coll'Atto di Mediazione del 20 Febbraio 1803.

Quando Bonaparte divenne imperatore, gli Svizzeri temerono un mutamento esiziale al loro stato, ma Napoleone rispettò religiosamente la loro indipendenza. Alla caduta di lui l'Atto di Mediazione

Ma anche questa volta furon battuti, e molti perirono di spate, molti vennero gittati giù dai burroni. Queste due vittorie avean volto le cose molto favorevolmente ai cattolici, e parecchie città rialzarono chiese ed altari, e scacciarono i riformisti dal loro seno.

La riforma frenata nella Svizzera settentrionale, si veniva diffondendo nella Svizzera meridionale. A Ginevra si predicò nelle pubbliche piazze, e dalle prediche si venne al sangue; ma le nuove dottrine ebbero qui incremento per l'opera del piccardo Galvino, il quale esisteva pochi anni prima, or vi ritornava accolto con ogni sorta di onori. Egli si faceva capo di una novella setta detta degli Bignoli, così chiamati dalla parola *edynossen* che suona « obbligati con giuramento », e che furono quindi gli Ugonotti di Francia.

La minaccia di un potente nemico che già toccava le frontiere elvetiche pose modo alle dissensioni ed alle guerre fraternelle, e una grande allianza si sarebbe giurata, se le parole « tutti i Santi » che leggevasi nell'antica formula non avessero fatto nascere del disparteri tra i Riformisti e i Cattolici.

Sia per stranezza, sia per miglior consiglio, le armi si posarono, e in questo tempo di quiete gli ordinamenti civili vennero ricostruiti, i popoli ritornarono all'industria, all'agricoltura e al commercio: alla tromba di guerra succedettero novelle montanari. L'una parte e l'altra cercò con mezzi più ragionevoli ed umani venire a capo dei propri desiderii; e fu allora che san Carlo Borromeo, SVIZZERA, T. I.

fu cancellato, una nuova confederazione ebbe vita, e la indipendenza svizzera riconosciuta nel congresso di Vienna, la sua neutralità garantita dalle potenze, le quali fecer di tutto perchè la libertà elvetica fosse più un nome che un fatto.

Negli anni che seguirono molte utili innovazioni si fecero e nella parte governativa e nella parte della istruzione pubblica; e mentre or son pochi anni vari popoli d'Europa insorgevano con varia fortuna, gli Svizzeri rivedevano il patto federale, inneggiavano l'organizzazione di parecchi cantoni, frenavano il potere dell'oligarchia e dell'aristocrazia, abolivano privilegi e monopoli, e davano al popolo maggiori franchigie e garanzie.

Come con tante memorie gli Svizzeri non emerebbero la loro patria? — Allontanate l'abitatore d'Elvezia dal suo paese natio, adducetelo nelle vie della caliginosa Londra e dell'imbellettata Parigi, egli sospirerà sempre per quel monte, per quella valle, per quel lago, ove trascorsero i giorni della sua giovinezza, ov'egli col suo cappello a larga tesa e col suo fucile sulla spalla andava in cerca di camosci e di cavrioli, ov'egli riposavasi suonando la cornamusa con la sommità delle Alpi alle spalle e l'azzurro lago ai suoi piedi. Egli penserà sempre a quelle rocche, a quelle torri, a quei castelli santificati dal sangue dei padri, egli non dimenticherà mai il nascente Reno e le onde del Rodano, non dimenticherà mai i laghi di Ginevra, di Neuchâtel, di Thun, di Lucerna, di Zug, di Zurigo e il mezzo germanico di Costanza, e il mezzo italiano di Lugano e il Maggiore.

Che importa il figlio d'Elvezia del popolo di

onde avviene che si rimane ignorata.

La civiltà svizzera non è torrente, non è padule; è placido fiume che lentamente s'inoltra, ma passa il carro del sesso e astretta

torrente impetuoso, colà morto padule; qui oltre che il dovere, in quelli men che il dovere; qui è presto un feroce. La civiltà in questi corre più comparsa e invecchiata, ed ogni cuna diviene ben antica la base: per essi ogni istituzione appena termina da suoi edificatori, ch'essi già ne trovano piano: un monumento non è ancora condotto a

Quando la confederazione compare sulle scene del mondo politico, Venezia era la regina dell'Adriatico, Genova e Pisa si dividevano la signoria del Mediterraneo, Firenze riempiva dei suoi drappi l'Europa, la casa d'Angio aveva fondato un potente reame sulla parte meridionale dell'Italia. Dopo alquanti secoli la scena era mutata; ma la Svizzera aveva progredito.

All'aristocrazia, succedettero i popoli; a questi il popolo minuto, quindi di diritto trasmisero gli stati in retaggio ai propri figliuoli — e la Svizzera progredì.

La Svizzera ha una sovrabbondanza di popolazione: in duemila leghe quadrate ha quasi due milioni e mezzo di abitanti; la Svizzera ha quindi bisogno d'emigrazione. Nata quattro secoli prima essa certamente avrebbe conquistato una grande estensione di terre, ma nel secolo decimosesto si trovò cinta da ogni lato da dighe difficili ad essere

